

VERSO UNA LEGGE CONTRO GLI SPRECHI ALIMENTARI

DOPO L'APPROVAZIONE DELLA CAMERA È ORA IN DISCUSSIONE AL SENATO UNA PROPOSTA DI LEGGE PER LIMITARE LO SPRECO DI CIBO E DI FARMACI, E FAVORIRE LA DONAZIONE DI PRODOTTI ALIMENTARI AI FINI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE. NELL'INTERVISTA AD ANDREA SEGRÈ GLI ASPETTI SALIENTI DEL PROVVEDIMENTO.

SPRECO ALIMENTARE



L'Italia è davvero vicina ad avere una legge per contrastare lo spreco di cibo e ridurre i rifiuti biodegradabili? Così sembra a giudicare dalla proposta di legge (pdL) passata al vaglio della Camera e ora in esame al Senato. Quali sono i punti salienti e in cosa differisce la proposta italiana dalla legge approvata in Francia?

Il 17 dicembre 2015 la proposta di legge 3057 è confluita, con altre 6 sullo stesso tema, nel testo unificato approvato in prima lettura alla Camera il 17 marzo 2016 e ora all'esame del Senato come S.2290 *Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi*. Il testo è disponibile all'indirizzo http://parlamento17.openpolis.it/singolo_atto/63369.

Ad aprile la senatrice Puppato ha presentato un nuovo disegno di legge (S.2320 *Disposizioni per favorire la riduzione dello spreco alimentare*), che propone, tra l'altro:

- l'introduzione di un credito d'imposta pari al 20% del valore dei beni alimentari donati per il consumo umano; l'introduzione di un credito di imposta del 140% del costo sostenuto per

l'acquisto e l'installazione di sistemi di vendita senza imballaggio

- l'obbligo per i distributori di prodotti alimentari di stipulare convenzioni con associazioni senza fini di lucro per la donazione dei prodotti alimentari invenduti

- sanzioni amministrative per i distributori di prodotti alimentari che non si adeguano all'obbligo di cui al punto precedente.

Il nuovo disegno di legge (ddl, <http://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/217743>) sarà con molta probabilità affiancato al disegno di legge S.2290. Allo stato attuale, il disegno di legge S.2290 si concentra prevalentemente sulla valorizzazione a fini di solidarietà sociale delle eccedenze alimentari generate lungo la filiera agroalimentare. L'approccio utilizzato è sostanzialmente coerente con quello adottato nel corso del Pinpas (*Piano nazionale di prevenzione dello spreco alimentare*), un approccio volto a rendere più semplice la donazione, attraverso la semplificazione e l'armonizzazione del quadro di riferimento normativo/ regolamentare che disciplina gli aspetti fiscali, procedurali e igienico-sanitari della donazione delle eccedenze. Diversamente dalla legge francese, che

impone l'*obbligo di donazione* (per i supermercati con superficie di vendita superiore a 400 m²), il ddl punta sulla semplificazione e l'incentivazione.

Il ddl, oltre alla *donazione*, affronta anche altri aspetti che rientrano nel campo della prevenzione (ad es. le misure di *comunicazione* e *sensibilizzazione*). Tra le misure più importanti vanno sicuramente citate quelle di *semplificazione* in materia di obblighi di comunicazione delle informazioni sulle cessioni a fini fiscali, l'ampliamento della platea dei soggetti destinatari delle cessioni gratuite, i chiarimenti sulla possibilità di donare i prodotti con TMC (*termine minimo di consumo*) superato e il "pane del giorno prima", e certamente anche le misure previste dall'art. 9 in materia di educazione, formazione e sensibilizzazione.

Altri elementi nel testo sono meno significativi da un punto di vista strettamente normativo: la possibilità per i Comuni di introdurre agevolazioni sulla tariffa rifiuti commisurate alla quantità di prodotti donati (cfr. art.17) – giusto per fare un esempio –, era già stata introdotta nel nostro ordinamento (per tutte le misure di prevenzione dei rifiuti, inclusa la donazione delle eccedenze alimentari) dall'art. 36 del cd. *collegato ambientale*;

anche la possibilità per le Regioni di stipulare accordi o protocolli di intesa per ridurre gli sprechi alimentari nel settore ristorazione (cfr. art.9) sussisteva già al di fuori di ogni dubbio interpretativo, senza bisogno di un articolo di legge che riaffermi il concetto.

Sarà davvero più semplice donare i cibi in scadenza?

Sì, sarà più semplice. Il ddl introduce infatti alcuni importanti elementi di semplificazione, in particolare per quanto riguarda gli obblighi informativi previsti dalla legislazione vigente in materia di comunicazione all'Agenzia delle entrate delle informazioni sulle cessioni (cfr. art. 16, commi 1-4 e comma 5, lettera b). Ulteriori elementi di semplificazione sono riscontrabili nell'ampliamento della platea dei possibili soggetti beneficiari (ai fini dell'esclusione dell'assoggettabilità alle imposte dirette delle cessioni gratuite (cfr art. 16, comma 5) e del recupero dell'Iva sulla merce donata (cfr. art. 16, comma 6, lettera b) e nei chiarimenti forniti in materia di donazione dei prodotti con TMC superato (cfr. art. 4, comma 1 e art. 16, comma 6, lettera a) e del "pane del giorno prima" (cfr. art. 4, comma 3).

Varranno le stesse regole per la Gdo e per i ristoratori o piccoli esercizi, anche sul piano sostanziale?

Sì, il ddl non fa riferimento alla sola Gdo, ma a tutti gli operatori del settore alimentare (OSA). Sul piano sostanziale, tuttavia, i piccoli esercizi fanno comunque più fatica a donare, considerata la ridotta quantità di prodotti in eccedenza a fine giornata. La capacità dei piccoli esercizi di donare le eccedenze dipende molto dalla creazione di reti di recupero a livello locale, nell'ambito di progetti territoriali o accordi di programma che favoriscano e stimolino l'incontro tra la domanda e l'offerta diffusa di prodotti in eccedenza.

E per quanto riguarda le eccedenze in campo?

L'art. 3, comma 5 recita "È consentita la cessione a titolo gratuito delle eccedenze di prodotti agricoli in campo o di allevamento idonei al consumo umano ed animale ai soggetti cessionari di cui al comma 1. Le fasi di raccolta o ritiro dei prodotti agricoli effettuate direttamente dai soggetti indicati dal presente comma o da loro incaricati sono svolte sotto la responsabilità di chi effettua le attività medesime, nel rispetto delle norme in materia di igiene e sicurezza alimentare." Questo articolo sostanzialmente

chiarisce che la responsabilità di quello che succede in campo (es. se qualcuno si fa male per intenderci) durante le operazioni di raccolta delle eccedenze a cura di un'associazione di volontariato, è dell'associazione stessa e non dell'azienda agricola che mette a disposizione il campo. È certamente un chiarimento di grande utilità che potrà favorire la diffusione di accordi tra imprese agricole e associazioni per il recupero di quei prodotti (generalmente prodotti ortofrutticoli) altrimenti destinati a marcire in campo. A oggi infatti, la mancanza di chiarezza sul piano delle responsabilità costituisce un deterrente importante alla stipula di accordi tra imprese e associazioni per le operazioni di spigolatura. Last Minute Market ha da tempo sperimentato questo tipo di raccolta – Last Minute Harvest, in particolare con le cooperative sociali – e funziona molto bene.

La proposta corrisponde alle misure prioritarie contenute nel Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari?

Il ddl prende ampiamente spunto da quanto elaborato nell'ambito del Pinpas (Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari) del ministero dell'Ambiente con particolare riferimento alle 10 misure di contenimento degli sprechi indicate nel giugno 2014 e alle misure di semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione del quadro normativo che disciplina la donazione degli alimenti invenduti contenute nel *Position Paper sulla donazione degli alimenti invenduti* (di seguito *Position Paper*). Nel box gli elementi di dettaglio

Nel passaggio al Senato sono in previsione miglioramenti del testo?

Non è possibile saperlo. Certo, qualche miglioramento si potrebbe fare, penso in particolare all'inserimento di obiettivi misurabili di riduzione nei vari anelli della filiera. Altrimenti si rischia di non sapere se la legge funziona. Giusto quattro anni fa nella risoluzione del Parlamento europeo, che avevamo promosso nel 2010 avviando con Last Minute Market la campagna europea *Un anno contro lo spreco-Spreco zero*, l'Europa si è posta l'obiettivo di dimezzare gli sprechi entro il 2025: obiettivo poi recepito in diverse normative degli Stati membri, a cominciare dalla Francia.

La riduzione dello spreco si traduce in una riduzione dei rifiuti; questa legge si inserirà



armonicamente nel quadro della normativa sui rifiuti?

Fin dall'inizio, con la convocazione della Consulta degli stakeholder del Pinpas, a Roma nel 2014, in linea con l'impostazione europea prevalente, abbiamo voluto sottolineare come il tema della prevenzione degli sprechi alimentari – ivi incluso il tema della donazione delle eccedenze – vada a collocarsi nel quadro più ampio delle misure di prevenzione dei rifiuti e, più in generale, nel contesto delle politiche e delle strategie comunitarie in materia di sviluppo sostenibile, sostenibilità delle filiere produttive, efficienza nell'uso delle risorse naturali, protezione e tutela del capitale naturale. Certamente le disposizioni previste all'interno del ddl si inseriscono "armonicamente" all'interno nel quadro delle azioni e degli obiettivi del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti e potranno contribuire positivamente alla riduzione dei rifiuti alimentari. Va evidenziato tuttavia come il ddl abbia spostato l'asse del problema dalla *questione ambientale* a quella *sociale*, che a mio avviso richiede ben altri strumenti per essere risolta. La stessa scelta di assegnare la pdl alla Commissione Affari sociali della Camera (invece che alla Commissione Ambiente) rappresenta una deviazione del percorso realizzato finora. Questa deviazione fa perdere le premesse sulle quali è nato il Pinpas, costruito intorno a una visione più ampia e sistematica del problema e delle possibili soluzioni. Una visione coerente con quella che da anni, a partire dalla strategia per l'uso sostenibile

delle risorse naturali e da quella sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti del 2005, fino ad arrivare al recente pacchetto europeo sull'economia circolare, vede la prevenzione dei rifiuti e degli sprechi come parte integrante delle strategie volte a dissociare il consumo di risorse e il degrado ambientale dallo sviluppo economico e sociale, in un'epoca in cui la competizione per lo sfruttamento delle risorse naturali a livello globale si fa più accesa e incrementa conflitti causa di guerre, violazioni dei diritti umani, impoverimento biologico ed economico, migrazioni.

La perdita di tale prospettiva nell'attuale versione della pdl risulta evidente alla luce dell'art. 8 sul *Tavolo di coordinamento* e dell'art. 11 relativo alle risorse stanziate e alle relative modalità di utilizzo. Al Tavolo di coordinamento del Fondo nazionale indigenti sono affidate anche le attività di monitoraggio delle eccedenze e degli sprechi alimentari e la "promozione di progetti innovativi e studi finalizzati alla limitazione degli sprechi alimentari e all'impiego delle eccedenze alimentari, con particolare riferimento alla loro destinazione agli indigenti." Alla luce della totale assenza di risorse da parte del Mattm da destinare in maniera continuativa alla concreta implementazione del *Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti* (che contempla anche la donazione delle eccedenze alimentari e la riduzione degli sprechi alimentari domestici) e del *Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari*, tale scelta rappresenta un passo indietro rispetto al percorso realizzato attraverso il Pinpas.

E per quanto riguarda le risorse previste e la loro allocazione?

Le risorse stanziate vanno in parte (2 milioni/euro) a incrementare il cd. *Fondo indigenti*; in parte (1 milione di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018) sono destinati al "finanziamento di progetti innovativi, anche relativi alla ricerca e allo sviluppo tecnologico nel campo della shelf life dei prodotti alimentari e del confezionamento dei medesimi..."; in parte (1 milione di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018) per la "promozione di interventi finalizzati alla riduzione dei rifiuti alimentari, comprese le iniziative volte a promuovere l'utilizzo da parte degli operatori nel settore della ristorazione..." (cfr. Art.12).

La destinazione di tali fondi appare fortemente indirizzata al finanziamento di progetti di recupero delle eccedenze alimentari, alla ricerca e allo sviluppo tecnologico nel campo degli imballaggi

Il sito della campagna "Un anno contro lo spreco" <http://www.unannocontrolospreco.org/it/>. Su questi temi v. anche *Ecoscienza* 5/2014.

e alla promozione del *doggy-bag* nella ristorazione commerciale. Tale stanziamento non appare coerente né in termini quantitativi né in termini qualitativi con la complessità e l'articolazione delle possibili misure di prevenzione degli sprechi alimentari e dei soggetti coinvolti. Inoltre, tale stanziamento risulta legato per gli anni successivi alle disponibilità di bilancio dello Stato. Se il tema dello spreco alimentare fosse rimasto nel perimetro della prevenzione dei rifiuti, sarebbe stato ragionevole prevedere l'istituzione di un *Fondo nazionale per la prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari*, da finanziarsi tramite una piccola addizionale compresa all'interno dei costi della tariffa rifiuti applicata dai Comuni (es. 1 euro/utenza garantirebbe un gettito costante di circa 25 milioni di euro/anno dalle sole utenze domestiche, a cui si aggiungerebbe il gettito derivante dalle utenze non domestiche) ed eventualmente anche tramite una quota parte del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi dovuta alle Regioni (la cd *eco-tassa*) introdotta dall'art. 3, commi 24 e seguenti della L. 549/1995, recentemente modificato dall'art. 34 della legge 221/2015 (il cd. collegato ambientale). Tale soluzione avrebbe garantito un ben più corposo e stabile gettito alle politiche di prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari da avviare livello nazionale per l'attuazione del Programma nazionale di

prevenzione dei rifiuti, che al momento non dispone di risorse economiche.

Intervista a **Andrea Segrè** a cura di Daniela Raffaelli, redazione *Ecoscienza*

¹ Professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata e *Agricultural and Rural Development Policies*, Università di Bologna
 Presidente Fondazione Edmund Mach-Istituto agrario San Michele all'Adige (www.fmach.it)
 Presidente Centro agroalimentare di Bologna (www.caab.it)
 Fondatore Last Minute Market spin-off accademico (www.lastminutemarket.it)

SPRECHI ALIMENTARI

LE 10 MISURE DEL PINPAS, COSA PREVEDE LA PROPOSTA DI LEGGE

Il primo punto del Pinpas (Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari) **Educazione e Formazione** è trattato nell'art. 9, comma 5 della pdl: *"Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti i Ministeri delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, promuove presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado percorsi mirati all'educazione a una sana alimentazione e a una produzione alimentare ecosostenibile, nonché alla sensibilizzazione contro lo spreco degli alimenti e sugli squilibri esistenti a livello nazionale e internazionale sull'accesso al cibo."*

Il secondo punto **Comunicazione, sensibilizzazione e condivisione** è affrontato sempre nell'art. 9, ma gli strumenti puntuali previsti nel Pinpas lasciano il campo a più generiche "campagne di comunicazione" coordinate rispettivamente dal Mipaaf (c. 2) e dal Mattrm (c. 3). Di nuovo c'è il comma 1 che impegna la Rai ad assicurare un "adeguato" numero di ore di informazione sul tema degli sprechi.

Il terzo punto del Pinpas **Documentazione e dati**, anticipando quanto oggi previsto in materia di *food waste* nel pacchetto sull'economia circolare, chiedeva la definizione di modalità uniformi per l'acquisizione di dati sullo spreco alimentare lungo la filiera, in linea con le modalità di rendicontazione elaborate nell'ambito del progetto europeo Fusions (Last Minute Market e l'Università di Bologna sono gli unici partner italiani) e nell'ambito dei lavori sul *Food Waste Protocol* coordinati dal *World Resource Institute*. Il pacchetto europeo sulla *circular economy* propone infatti che gli stati membri rendicontino ogni 2 anni alla Commissione europea (CE) sul quantitativo di *food waste* generato, sulla base di una metodologia comune da elaborare a cura della Commissione. Tale metodologia, con molta probabilità, si ispirerà alle linee guida realizzate nell'ambito del progetto Fusions (*Quantification manual*, pubblicato il 31 marzo 2016) al quale la CE ha affidato il compito di gettare le basi per una politica comune contro gli sprechi alimentari. Nonostante il terzo punto del Pinpas fosse stato recepito nella versione originale della legge Gadda, il tema del monitoraggio e della quantificazione degli sprechi alimentari è praticamente sparito nel passaggio al testo unificato adottato a dicembre 2015 e nella versione attuale. Rimane solo un blando riferimento al monitoraggio nell'art. 8, che affida al "tavolo di coordinamento" anche il compito di svolgere generiche "attività di monitoraggio delle eccedenze e degli sprechi alimentari".

Il quarto punto **Ricerca e interventi normativi** prevedeva l'istituzione di un *fondo nazionale per la ricerca scientifica nel campo delle perdite e degli sprechi alimentari*; sappiamo ancora poco sugli sprechi alimentari e le attività di ricerca, come avviene in altri paesi, servono in primo luogo a supportare il processo di identificazione e implementazione delle misure di prevenzione da adottare. Il fondo - anche se la destinazione riguardava aspetti diversi dalla ricerca - era previsto nella versione iniziale della legge Gadda; nella versione attuale della pdl non si fa quasi più riferimento alla ricerca. Le uniche attività di ricerca finanziate sono quelle relative alle tecnologie di confezionamento dei prodotti alimentari "finalizzate alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze" (art. 11, c. 2).

Il quinto punto **Donazioni e devoluzioni** evidenziava la necessità di una semplificazione e un'armonizzazione a livello nazionale del quadro di riferimento normativo (procedurale, fiscale, igienico-sanitario) che regola la donazione degli alimenti invenduti in Italia. Tale aspetto è stato ripreso e approfondito all'interno del *Position paper sulla donazione degli alimenti invenduti* rilasciato il 4/2/2015 e pubblicato sul sito del ministero dell'Ambiente. I contenuti del documento sono ampiamente ripresi nella pdl e ne costituiscono la base di partenza (v. *intervista*).

Il sesto punto **Acquisti (Green Public Procurement)** prevedeva l'introduzione obbligatoria di criteri premianti nei bandi di gara

della pubblica amministrazione relativi ai servizi di *catering* e ristorazione collettiva per chi attua misure di prevenzione degli sprechi alimentari, con particolare riguardo alla redistribuzione delle eccedenze alimentari; inoltre chiedeva l'introduzione di modalità uniformi di rendicontazione degli sprechi alimentari all'interno dei CAM (criteri ambientali minimi) per *Ristorazione collettiva e derrate alimentari*. Nel ddl S2290 il tema degli appalti non compare più. Nella versione in discussione alla Camera, era presente l'art 17 "Misure in materia di appalti", che proponeva di modificare il codice dei contratti pubblici inserendo tra i criteri di valutazione dell'offerta la cessione a titolo gratuito delle eccedenze alimentari. Il nuovo codice degli appalti (Dlgs 50/2016) non sembra aver tenuto conto della questione.

Il settimo punto **Accordi volontari** sottolineava l'importanza di tali accordi quale strumento per la prevenzione degli sprechi alimentari, in particolare nei settori della distribuzione e della ristorazione. Chiedeva nello specifico la definizione e l'implementazione di tali accordi a livello nazionale e l'elaborazione di linee guida settoriali a supporto degli enti locali per la definizione di accordi territoriali. Il tema degli accordi volontari - limitatamente al settore della ristorazione e con particolare attenzione alla promozione del *doggy bag* nella ristorazione - è considerato all'art. 9, c. 4: *"le regioni possono stipulare accordi o protocolli d'intesa per promuovere comportamenti responsabili e pratiche virtuose volti a ridurre lo spreco di cibo e per dotare gli operatori della ristorazione di contenitori riutilizzabili, realizzati in materiale riciclabile, idonei a consentire ai clienti l'asporto dei propri avanzi di cibo"*. Tale possibilità in realtà esiste già (nessuna norma vieta la stipula di accordi o protocolli di questo tipo); sia il Dlgs 152/2006 che il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti promuovono l'uso degli accordi di programma per raggiungere obiettivi di riduzione dei rifiuti, riutilizzo, preparazione per il riutilizzo, raccolta differenziata e riciclaggio. La precisazione all'interno della pdl ha probabilmente il ruolo di stimolare la diffusione di tali accordi presso le Regioni. Nella direzione di promuovere la pratica dell'asporto del cibo avanzato al ristorante vanno anche i commi 1 e 2 dell'art. 11 ("Finanziamento degli interventi per la riduzione dei rifiuti alimentari") attraverso i quali è stanziato un milione di euro per gli anni 2017 e 2018 destinati alla "promozione di interventi finalizzati alla riduzione dei rifiuti alimentari, comprese le iniziative volte a promuovere l'utilizzo da parte degli operatori nel settore della ristorazione di contenitori riutilizzabili idonei a consentire ai clienti l'asporto degli avanzi di cibo".

L'ottavo punto **Trasformazione** chiedeva la definizione a livello legislativo delle condizioni alle quali i prodotti alimentari ad alta deperibilità ritirati dal mercato possono essere ulteriormente trasformati per essere destinati all'alimentazione umana. Tale misura, inizialmente presente nella prima versione della legge Gadda, è stata modificata facendo riferimento direttamente al "semplice" rispetto dei requisiti di igiene e sicurezza e della data di scadenza. (cfr. rt. 4, comma 2).

Il nono punto **Responsabilità sociale delle imprese** prevedeva la promozione presso le imprese della filiera agro-alimentare della rendicontazione in materia di prevenzione degli sprechi di cibo nel contesto delle attività di *reporting* previste dalle politiche di CSR (*Corporate Social Responsibility*). Questo aspetto non è presente nella pdl e probabilmente richiede un approfondimento sui possibili strumenti atti allo scopo.

Il decimo punto **Innovazione sociale** prevedeva l'adozione di misure finalizzate a promuovere l'innovazione sociale nel campo della prevenzione degli sprechi alimentari; la pdl non contiene specifiche misure atte allo scopo. La materia richiede probabilmente un ulteriore approfondimento a partire dall'esperienza maturata nell'ambito del progetto europeo Fusions (*Food Use for Social Innovation by Optimising Waste Prevention Strategies*). AS

RECUPERO E DONAZIONE DI CIBO IN EMILIA-ROMAGNA

È NOTO CHE LARGA PARTE DEI RIFIUTI ALIMENTARI PUÒ ESSERE EVITATA ATTRAVERSO IL RECUPERO E LA DONAZIONE DELLE ECEDENZE. UN RUOLO FONDAMENTALE È GIOCATO DALLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA (GDO). COME DIMOSTRA UNO STUDIO EFFETTUATO NEL 2015 IN EMILIA-ROMAGNA IL POTENZIALE DI RECUPERO È ENORME.

La prevenzione degli sprechi alimentari ha assunto negli ultimi anni un'importanza crescente nel contesto delle politiche e delle strategie internazionali, europee e nazionali in materia di gestione dei rifiuti, efficienza nell'uso delle risorse, sicurezza alimentare, sostenibilità dei modelli di produzione e consumo, protezione e tutela del capitale naturale. Nonostante la mancanza (sia a livello nazionale che a livello europeo e internazionale) di una definizione univoca e condivisa dell'espressione *spreco alimentare/food waste* (Östergren et al 2014) e di un quadro conoscitivo coerente e omogeneo sul contributo dello spreco alimentare alla generazione di *rifiuti urbani e assimilabili (RU&A)*, gli studi attualmente disponibili (Vanham et al. 2015; Jensen et al. 2013; Quedsted et al. 2013,) evidenziano come larga parte dei rifiuti alimentari generati dalle utenze domestiche e non domestiche (supermercati, centri distributivi, negozi di vicinato, mercati rionali, attività di ristorazione, mense, sagre ecc.) sia



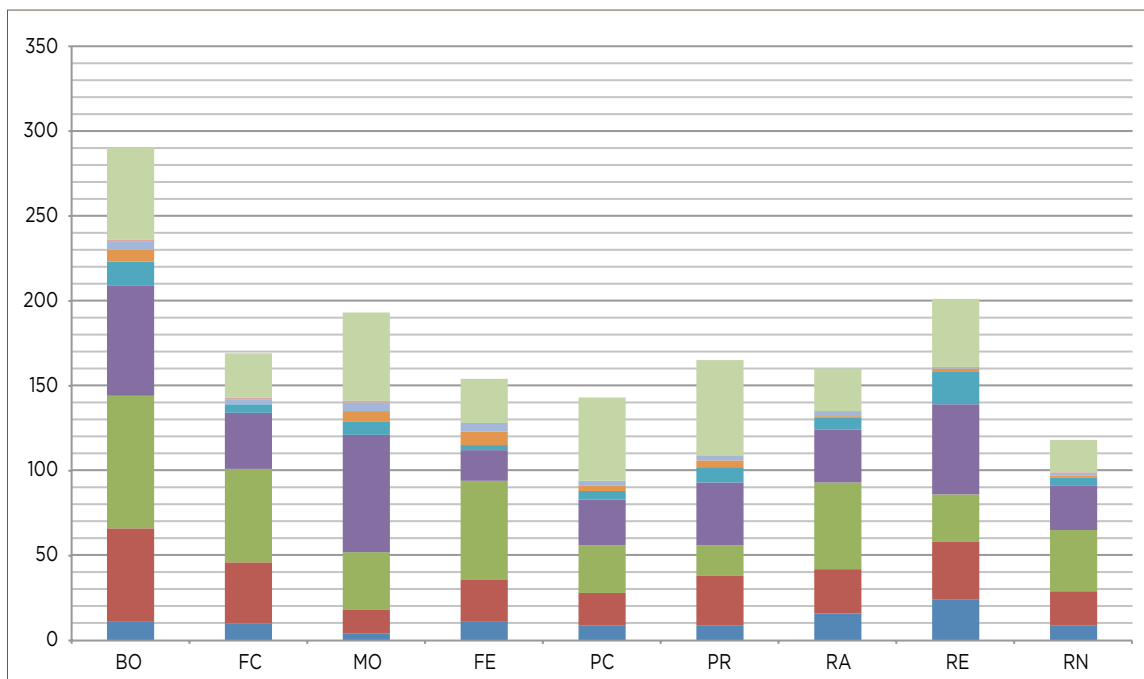
FOTO: F. JACHIM - FLICKR, CC

SPRECO ALIMENTARE

FIG. 1
DONAZIONE ECEDENZE ALIMENTARI E GDO

Punti vendita della Grande distribuzione organizzata (GDO) in Emilia-Romagna per tipologia e per provincia.

- Discount
- Ipermercato grande (> 10.000 mq)
- Ipermercato medio (4.000-9.999 mq)
- Ipermercato piccolo (2.500-3.999 mq)
- Supermercato grande (1.500-2.499 mq)
- Supermercato medio (800-1499 mq)
- Supermercato piccolo (400-799 mq)
- Minimercato-Superette (150-399 mq)
- Piccolo dettaglio (0-149 mq)



effettivamente “evitabile”, in quanto generata dalla non corretta gestione di alimenti o parti di alimenti potenzialmente edibili. In questo contesto, il *recupero delle eccedenze alimentari* generate dal settore della Grande distribuzione organizzata (Gdo) rappresenta una delle misure su cui maggiormente si va concentrando l'attenzione del legislatore nazionale e locale, in primo luogo, per la doppia valenza (sociale e ambientale) che il recupero degli alimenti invenduti porta con sé.

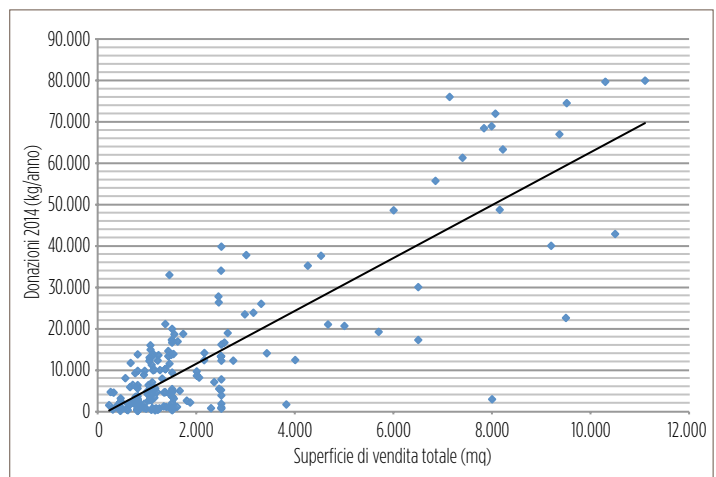
In questo articolo sono sintetizzati i risultati della ricerca condotta nel corso del 2015 sul fenomeno della donazione delle eccedenze alimentari in Emilia-Romagna. La ricerca si è concentrata in particolare sul settore della Gdo al fine di quantificare il flusso di prodotti alimentari invenduti destinati a organizzazioni “caritative” e di fornire una prima stima del potenziale ancora inespresso del settore in termini di prodotti alimentari donabili e, contestualmente, di potenziale contributo alla riduzione della frazione biodegradabile dei rifiuti sul territorio regionale. La ricerca è parte del lavoro svolto nel corso dell'assegnio di ricerca finanziato da Atersir (Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e i rifiuti) nell'ambito dell'accordo Atersir-UniBo (cfr. Deliberazione del Consiglio d'ambito 56/2014)

Il contesto normativo

In Italia, il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, adottato con decreto direttoriale del 7 ottobre 2013, individua i rifiuti biodegradabili tra i flussi prioritari di intervento e identifica un set di misure specifiche finalizzate in primo luogo alla riduzione degli sprechi alimentari. In particolare la misura II per la *prevenzione dei rifiuti biodegradabili* riguarda in maniera esplicita il recupero e la cessione gratuita delle eccedenze alimentari della grande distribuzione organizzata. Tale azione, come sottolineato nella descrizione della misura, “*persegue un importantissimo fine sociale e contemporaneamente soddisfa anche l'obiettivo di ridurre i quantitativi di rifiuti prodotti*”. L'importanza del recupero delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale è richiamata e rafforzata all'interno del Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (Pinpas) (Segrè A., Azzurro P., Giordano C., 2014). L'azione n. 5 (*Donazioni e devoluzioni*) riguarda infatti nello specifico la semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione a livello nazionale del quadro di riferimento normativo

FIG. 2
DONAZIONE
ECCEDENZE
ALIMENTARI E GDO

Relazione tra superficie di vendita e quantitativo di prodotti alimentari donati (dati 2014 relativi a 180 punti vendita).



(procedurale, fiscale, igienico-sanitario) che disciplina la donazione degli alimenti invenduti; aspetto ripreso e approfondito attraverso il cd. *Position paper sulla donazione degli alimenti invenduti* (Azzurro P. 2015) alla base delle recenti proposte di legge sullo spreco alimentare confluite nel testo unificato attualmente in discussione al Senato (disegno di legge S.2290)

A livello regionale, il nuovo Programma di gestione dei rifiuti (Prgr) dell'Emilia-Romagna (Rer) adottato dalla Giunta lo scorso 8 gennaio 2016, recepisce le indicazioni del Pnpr e individua alcune ipotesi d'azione specificatamente rivolte alla prevenzione degli sprechi alimentari. L'attenzione è rivolta alle iniziative di sensibilizzazione dei consumatori in ambito domestico (misura C.2 *Consumo sostenibile*; ipotesi di azione 9), alle iniziative finalizzate alla riduzione degli sprechi nella ristorazione collettiva, al recupero dell'invenduto nella grande e piccola distribuzione e all'organizzazione di manifestazioni ed eventi pubblici sostenibili (ecofeste) (cfr. misura U1 *Spreco di beni*; ipotesi di azione 11, 12 e 13). Il Prgr individua inoltre negli accordi volontari settoriali e negli strumenti di tariffazione del *servizio di gestione dei rifiuti urbani* (Sgru) strumenti strategici ai fini del coinvolgimento degli attori economici e della cittadinanza verso l'adozione di pratiche e comportamenti che vanno nella direzione della riduzione dei rifiuti alla fonte, ivi inclusa la riduzione degli “sprechi alimentari”.

Il ruolo della prevenzione degli sprechi alimentari nel contesto delle politiche e delle strategie regionali in materia di rifiuti e di economia circolare è inoltre evidenziato e rafforzato all'interno della recente legge regionale 16/2015 che affida ad Atersir, tra gli altri, il compito di definire i criteri uniformi ai fini del riconoscimento di agevolazioni in tariffa

rifiuti per le imprese che attuano azioni finalizzate alla riduzione dei rifiuti, con particolare riferimento a quelle destinate a opere benefiche e sociali.

Metodologia

La ricognizione sulle iniziative di prevenzione degli sprechi alimentari presenti sul territorio regionale è stata condotta a partire da un'estensiva ricerca sul web, integrata dalla richiesta di informazioni via email, interviste telefoniche e incontri diretti con i responsabili di imprese e associazioni coinvolte nel sistema dei recuperi. In particolare, i dati relativi alla donazione delle eccedenze alimentari da parte dei singoli *punti vendita* (pv) della Gdo (quantitativo e valore economico di merce donata, superficie di vendita, informazioni geografiche) sono stati ottenuti prevalentemente a partire dall'identificazione della persona di riferimento all'interno dell'impresa (in generale il responsabile Csr) motivando la richiesta con la necessità di valutare, per conto di Atersir, il potenziale impatto dell'introduzione di agevolazioni sulla tariffa rifiuti per i punti vendita che donano le proprie eccedenze. Si evidenzia come tali informazioni siano considerate generalmente come “sensibili” da parte delle imprese della Gdo; in diversi casi si è resa necessaria la sottoscrizione di un impegno alla riservatezza; in altri, è stato richiesto un incontro conoscitivo con la direzione; in tutti i casi si sono rivelati particolarmente utili i contatti e le relazioni maturate in precedenza nel corso delle attività del Pinpas. Dove non è stato possibile ottenere informazioni dirette dalle imprese della Gdo, i dati relativi alle donazioni (ove esistenti) sono stati rilevati grazie alle informazioni fornite dai soggetti beneficiari (es. empori solidali, associazioni di volontariato) e dalle principali organizzazioni presenti sul territorio

attive nel campo dei progetti di recupero (Last minute market, Banco alimentare). La distribuzione dei punti vendita sul territorio regionale è stata ricostruita (fatta eccezione per i casi in cui tali informazioni sono state fornite direttamente dalle imprese della Gdo), a partire dai database che le singole insegne mettono a disposizione degli utenti sul proprio sito internet. Analogamente, la superficie di vendita dei singoli punti vendita, ove non fornita dalle imprese consultate, è stata stimata a partire dall'informazione sulla tipologia di punto vendita.

Risultati

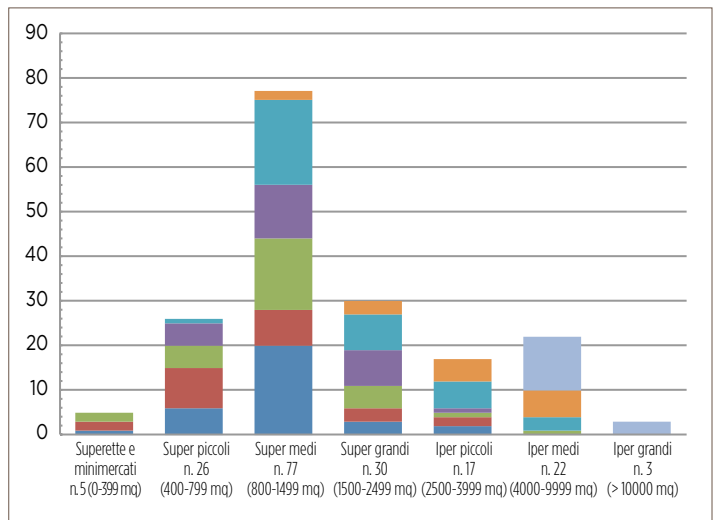
L'indagine ha portato alla luce una molteplicità di iniziative prevalentemente finalizzate al recupero dei prodotti alimentari invenduti a fini di solidarietà sociale provenienti dai settori della distribuzione (punti vendita e centri distributivi della Grande distribuzione organizzata, piccoli dettaglianti, mercati agroalimentari) della ristorazione (mense scolastiche e aziendali, centri cottura, centri distributivi della ristorazione collettiva, ristorazione ospedaliera, attività di catering, ristorazione commerciale), dall'industria alimentare e dal recupero dei prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato in regime OCM (organizzazione comune dei mercati, regolamento europeo 1308/2013 del 17 dicembre 2013). Escludendo il recupero dei prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato in regime OCM e il recupero delle eccedenze alimentari presso le imprese di trasformazione (entrambi non rientrano nel campo dei RU&A), il principale contributo alla riduzione dei RU&A in termini quantitativi proviene allo stato attuale dal settore della Gdo (circa 3.000 ton di eccedenze alimentari donate nel 2014, pari a circa lo 0,5% del totale della frazione umida presente nei RU&A della regione Emilia-Romagna) di cui circa 1.900 ton. provenienti dai pv del sistema Coop, 356 ton avviate a recupero da altre insegne della Gdo (Conad, Bennet, Cadoro, Carrefour, Despar, Il Gigante, Ld, Sma-Simply market) nell'ambito di progetti coordinati da Last minute market e 208 ton nell'ambito di accordi con il Banco alimentare (Conad, Bennet, Esselunga, Metro, Penny market, Sma). Il comparto della Gdo presenta ampi margini di miglioramento/ampliamento in termini di riduzione degli sprechi alimentari. In Emilia-Romagna sono presenti infatti diversi gruppi, catene e insegne con diverse quote di mercato per un totale di circa 1.600 punti vendita censiti di diverse dimensioni e tipologie (figura 1). Di questi, da quanto

FIG. 3
DONAZIONE
ECCEDENZE
ALIMENTARI E GDO

Relazione tra classe dimensionale (in mq) e classe di donazione (in kg/anno). Dati 2014 relativi a 180 punti vendita.

Classe di donazione (kg/anno)

- 40.000-99.999 mq
- 20.000-39.999 mq
- 10.000-19.999 mq
- 5.000-9.999 mq
- 2.500-4.999 mq
- 1.000-2.499 mq
- 1-999 mq



emerge dall'indagine, sono circa 180 i pv che aderiscono a progetti e iniziative strutturate di recupero delle eccedenze alimentari, con notevoli disparità in termini di volume di merce donata a parità di superficie di vendita (figura 2 e 3). Il potenziale di recupero stimato a livello Regionale dal settore della Gdo si aggira intorno alle 25.000 ton/anno (pari a circa il 4,5% del totale della frazione umida presente nei RU&A della regione). Il calcolo è stato effettuato suddividendo i pv in 7 classi dimensionali, oltre al formato *discount*, e ipotizzando che ogni pv possa arrivare a donare un quantitativo di eccedenze pari al valore più elevato registrato dai pv della propria categoria (sulla base dei dati disponibili).

Conclusioni

I dati e le informazioni acquisite nell'ambito dell'indagine, nonostante le inevitabili lacune (è stato impossibile, ad esempio, contattare singolarmente le imprese titolari dei punti vendita gestiti attraverso la formula del *franchising*), costituiscono una base conoscitiva inedita sul fenomeno della donazione delle

eccedenze alimentari nel settore della Gdo. Tali dati, oltre a fornire per la prima volta una stima quantitativa del fenomeno a livello regionale e del potenziale di riduzione della produzione di rifiuti in regione, mettono in luce l'estrema variabilità dei dati sulla donazione delle eccedenze alimentari a parità di tipologia di punto vendita e la conseguente necessità di approfondire le cause e le determinanti di tali differenze. I dati raccolti, inoltre, si presentano di particolare utilità ai fini della definizione in collaborazione con Atersir (come richiesto dall'art.3 comma 4 della Lr 16/2015) dei criteri per l'introduzione da parte dei Comuni di agevolazioni sulla *tariffa rifiuti* (Tari) per le imprese che donano le proprie eccedenze. Tali dati, infatti, consentono di stimare l'impatto sul gettito della tariffa rifiuti a livello locale (comunale) derivante dall'introduzione di agevolazioni tariffarie proporzionali al quantitativo di prodotti donati.

Paolo Azzurro

Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari (Distal), Università di Bologna

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antitrust 2013, *Indagine conoscitiva sul settore della GDO* - IC43.
 Azzurro P. 2015, *La donazione degli alimenti invenduti, verso la semplificazione normativa*.
 Disegno di legge S.2290 "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi".
 Jensen C. et al. 2013, *Food Waste Volumens in Sweden*, Swedish Environmental Protection Agency.
 Quested T. et al. 2013, *Household food and drink waste in the United Kingdom 2012. Final report*, Waste and Resource Action Programme (WRAP).
 Östergren K. et al. 2014, *FUSIONS Definitional Framework for Food Waste*, FUSIONS Report - European Commission FP7.
 Segrè A., Azzurro P., Giordano C., 2014, *PINPAS, Piano Nazionale di Prevenzione degli Sprechi Alimentari. Le azioni prioritarie per la lotta allo spreco*.
 Vanham D. et al. 2015, *Lost water and nitrogen resources due to EU consumer food waste*, Environ. Res. Lett.10 (2015) 084008.

GESTIRE I RIFIUTI PER SPRECARRE MENO CIBO

LO SPRECO ALIMENTARE VA SEMPRE PIÙ DELINEANDOSI COME UN TEMA DI GRANDE RILEVANZA ANCHE NEL CAMPO DELLE POLITICHE EUROPEE E NAZIONALI IN MATERIA DI GESTIONE/PREVENZIONE DEI RIFIUTI. UNA RICERCA FINANZIATA DA ATERSIR ILLUSTRA I POSSIBILI APPROCCI E LE MISURE DA APPLICARE IN EMILIA-ROMAGNA.

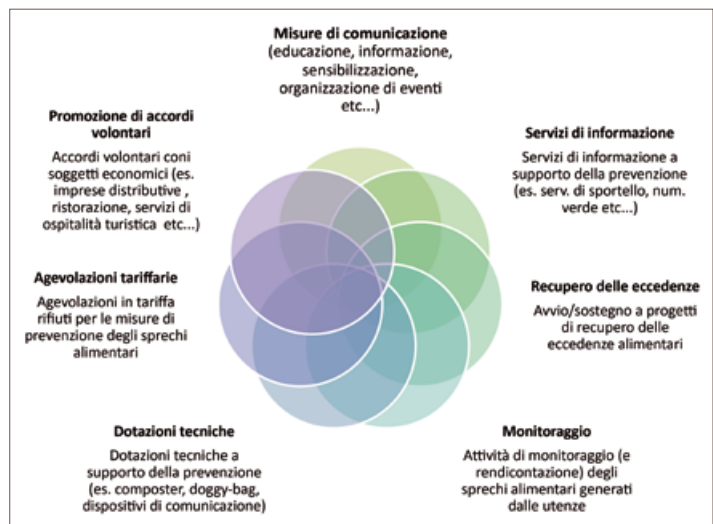
L'opportunità di affrontare il tema degli sprechi alimentari anche attraverso gli strumenti della pianificazione del servizio di gestione rifiuti urbani è sottolineata per la prima volta nella Comunicazione 571/2011 della Commissione europea *The Roadmap to a Resource Efficient Europe*. La Comunicazione invitava espressamente gli Stati membri ad affrontare il problema dello spreco alimentare all'interno dei propri programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti (Pnpr, da adottare entro il 13 dicembre 2013 secondo quanto stabilito dall'art. 29 della direttiva 2008/98/EC) e fissava come obiettivo il dimezzamento dello smaltimento della frazione edibile dei rifiuti alimentari nella UE entro il 2020. Più di recente, la *proposta di modifica della direttiva europea sui rifiuti* contenuta nel cd "pacchetto sull'economia circolare" adottato dalla Commissione europea il 22 dicembre 2015, attraverso la modifica dell'art. 9 in materia di prevenzione dei rifiuti, chiede agli Stati membri di adottare misure specifiche per la prevenzione del *food waste* lungo tutta la filiera, di monitorarne l'efficacia nel tempo e di rendicontare periodicamente (ogni 2 anni) alla Commissione europea sui risultati raggiunti sulla base di una metodologia uniforme da elaborare a cura della Commissione.

In Italia, il *Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti*, adottato con decreto direttoriale del 7 ottobre 2013, individua i rifiuti biodegradabili tra i flussi prioritari di intervento e identifica un set di misure specifiche finalizzate in primo luogo alla riduzione degli sprechi alimentari. Ulteriori e più specifiche misure sono state identificate nell'ambito dei lavori del *Piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari* (Pinpas) e in particolare nel *Position paper* sulla donazione degli alimenti invenduti (Azzurro P., 2015) e nel documento sulle *azioni prioritarie per la lotta allo spreco* (Segrè A., Azzurro



FIG. 1
GESTIONE RIFIUTI E
SPRECO ALIMENTARE

Possibili misure di prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari adottabili dal soggetto gestore del servizio.



P., Giordano C., 2014). Le criticità e le proposte evidenziate nei due documenti citati sono alla base della recente proposta di legge sullo spreco alimentare approvata alla Camera il 17 marzo 2016 e attualmente all'esame del Senato. Se il tema dello spreco alimentare va sempre più delineandosi come un tema di grande rilevanza anche nel campo delle politiche europee e nazionali in

materia di gestione/prevenzione dei rifiuti, alle Regioni è affidato il compito di declinare obiettivi e strumenti di prevenzione contenuti nel Pnpr all'interno dei *Programmi regionali di prevenzione dei rifiuti* (Prpr), da prevedere obbligatoriamente all'interno dei *Piani regionali di gestione dei rifiuti* (Prgr) ai sensi dell'art. 199 comma 3, lettera r) del Dlgs 152/2006.

Tra gli attori istituzionali di cui si avvalgono le Regioni ai fini dell'implementazione delle misure e degli indirizzi contenuti nel Prgr, un ruolo di primo piano è quello ricoperto dai soggetti a cui sono affidate le funzioni di regolazione e di organizzazione territoriale del *servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani*. Indagare i possibili approcci utilizzabili nell'ambito dell'esercizio di tali funzioni ai fini della prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari costituisce l'obiettivo principale della ricerca svolta nel 2015 nel corso dell'assegno di ricerca finanziato da Atersir, l'Agenzia territoriale della Regione Emilia-Romagna per i servizi idrici e i rifiuti alla quale sono affidate tali funzioni in ambito regionale (Lr 23/2011).

Metodologia

La ricerca si è concentrata sull'identificazione dei possibili approcci per favorire la prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari nella formulazione dei bandi di gara per i nuovi affidamenti del Servizio di gestione rifiuti urbani (Sgru) in Emilia Romagna, a partire dal bando relativo all'affidamento del servizio nel bacino di Ravenna e Cesena. Il flusso di lavoro si è articolato in quattro fasi distinte:

1. composizione di un quadro conoscitivo organico in materia di politiche, strumenti e iniziative per la prevenzione e la misurazione degli sprechi alimentari
2. identificazione delle misure di prevenzione degli sprechi alimentari potenzialmente adottabili dai soggetti affidatari del Sgru (figura 1)
3. identificazione, nel quadro delle regole stabilite dalla normativa vigente, dei possibili approcci e dei criteri utilizzabili dalla stazione appaltante per favorire l'adozione delle misure di cui al punto precedente da parte dei soggetti affidatari
4. integrazione delle misure identificate all'interno della documentazione di gara.

La metodologia utilizzata fa principalmente ricorso all'analisi della letteratura e della normativa vigente e all'uso di strumenti di consultazione come meglio evidenziato nel seguito.

Analisi della letteratura e della normativa vigente

- Analisi della letteratura scientifica in materia di sprechi alimentari con particolare attenzione all'identificazione delle cause e dei principali drivers nei diversi anelli della filiera, agli strumenti e alle misure di prevenzione applicabili nonché agli strumenti ed alle metodologie di quantificazione e reporting.

FIG. 2
GESTIONE RIFIUTI E
SPRECO ALIMENTARE

Principali ostacoli all'introduzione di misure di prevenzione e monitoraggio degli sprechi alimentari nei bandi di gara per l'affidamento del Servizio di gestione rifiuti urbani.

Perimetro di affidamento del servizio

Le attività di rilevanza economica che ricadono nell'ambito della prevenzione dei rifiuti sono generalmente escluse dall'ambito di affidamento del servizio.

Definizione e strumenti di monitoraggio

Mancano una definizione univoca di "spreco alimentare" e strumenti di quantificazione/monitoraggio.

Sistema di classificazione delle attività economiche di cui al Dpr 158/199

Tale sistema, utilizzato ai fini dell'applicazione delle tariffe del servizio, accorpa tipologie di utenze molto differenti tra loro.

- Analisi del contesto normativo vigente e della sua evoluzione con particolare riguardo alle norme e, più in generale, alle politiche in materia di gestione dei rifiuti, regolazione dei servizi pubblici locali, acquisti verdi nella pubblica amministrazione (GPP), riduzione degli sprechi alimentari.

Strumenti di consultazione

- Focus group interno al dipartimento
- interviste a esperti appartenenti a diverse organizzazioni in Italia e all'estero;
- attivazione di un Forum di discussione tematico sulla piattaforma on-line *Procurement-forum*

Risultati

Dall'analisi della letteratura emergono una molteplicità di misure e di approcci utili alla prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari; risulta tuttavia quasi del tutto assente il punto di vista dei soggetti che si occupano della regolazione e dell'espletamento dei Sgru, aspetto che denota quanto ancora la *prevenzione* sia lontana dall'essere il criterio prioritario (cfr. art. 179 del Dlgs 152/2006) che dovrebbe orientare le scelte in materia di gestione dei rifiuti. Il tema della prevenzione nell'ambito degli affidamenti del Sgru è allo stato attuale scarsamente considerato anche all'interno delle politiche in materia di GPP (*green public procurement*), nonostante la "*riduzione quantitativa dei rifiuti prodotti*" sia uno dei tre obiettivi fondamentali del Piano di azione nazionale sul GPP (PAN GPP), adottato con decreto interministeriale dell'11 aprile 2008, e sia espressamente richiamato all'interno delle *Linee guida GPP della Regione Emilia-Romagna* approvate con Dgr 120/2014.

Se a livello europeo non sono mai stati adottati (né sono in programma) i cd. "criteri GPP" per l'affidamento del Sgru, i criteri adottati a livello nazionale attraverso il decreto 13 febbraio 2014 tengono scarsamente in considerazione il tema della prevenzione. Il decreto citato, infatti, evidenzia come la stazione appaltante possa realizzare azioni mirate a prevenire la produzione dei rifiuti anche attraverso il contratto di affidamento del Sgru e fa esplicito riferimento alle azioni mirate alla riduzione dello spreco di cibo; ciò nonostante, non sono forniti elementi specifici per orientare la scelta e la definizione dei criteri.

Dalle consultazioni e dall'analisi della letteratura e della normativa di riferimento sono emersi inoltre alcuni ostacoli all'introduzione di criteri che favoriscano l'adozione di misure di prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari da parte del soggetto affidatario del Sgru (figura 2). In primo luogo, il *perimetro di affidamento del servizio*: tale perimetro, infatti, non include la prevenzione dei rifiuti; non risulta pertanto generalmente possibile richiedere al gestore all'interno della documentazione di gara lo svolgimento di attività specifiche di rilevanza economica che ricadono nell'ambito della prevenzione dei rifiuti, fatta eccezione per le misure volte a favorire l'autocompostaggio e il compostaggio di comunità (che si configurano come misure di prevenzione dei rifiuti, ma non degli sprechi alimentari) e le misure di comunicazione e sensibilizzazione. Tale osservazione vale ovviamente sia in relazione alle attività finalizzate alla prevenzione degli sprechi alimentari sia,

più in generale, in relazione alle attività di prevenzione dei rifiuti (es. la realizzazione dei centri del riuso). In secondo luogo, la mancanza di una definizione uniforme di spreco alimentare nonché di strumenti di monitoraggio dei relativi dati. Tale mancanza non consente ad Atersir di prevedere all'interno dei Piani d'ambito e nella documentazione di gara il raggiungimento di specifici obiettivi di prevenzione degli sprechi alimentari. In terzo luogo, il sistema di classificazione delle attività economiche utilizzato nell'ambito della gestione dei rifiuti ai fini dell'applicazione delle tariffe del servizio (il riferimento è al sistema di classificazione previsto dal Dpr 158/1999) non consente di identificare in maniera distinta le diverse tipologie di utenza responsabili della generazione dello spreco alimentare e, di conseguenza, di richiedere al gestore la raccolta e la trasmissione di dati che consentano di comporre nel tempo un quadro conoscitivo organico sulle principali sorgenti.

Alla luce degli ostacoli evidenziati – fatta eccezione per le misure di comunicazione, sensibilizzazione ed educazione per le quali sono state evidenziate all'interno della documentazione di gara le finalità di prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari e sono stati proposti specifici “standard prestazionali minimi” – è stato adottato (necessariamente) un approccio di tipo volontario, attraverso l'introduzione di punteggi premiali sulla base della valutazione di un piano di prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari da predisporre a cura del candidato. Rimane al momento ancora aperta la discussione sull'opportunità di guidare il candidato nella stesura del Piano di prevenzione attraverso la predisposizione di un format

da allegare alla documentazione di gara. Si ritiene infatti che, la predisposizione di un modello di Piano che evidenzi i possibili ambiti e le specifiche azioni potenzialmente adottabili ai fini della prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari possa favorire la loro inclusione tra i servizi proposti dal candidato all'interno dell'offerta tecnica, oltre a migliorare e semplificare il processo di valutazione delle diverse candidature.

Il lavoro svolto ha consentito di dare corpo e sostanza all'interno della documentazione di gara ai temi della prevenzione dei rifiuti e della riduzione degli sprechi alimentari.

È stato possibile infatti intervenire in maniera rilevante sulla documentazione di gara, nei limiti degli ostacoli sopra evidenziati, prevedendo tra le altre cose un capitolo dedicato all'interno del disciplinare tecnico che rafforza il ruolo della prevenzione, stabilisce nel dettaglio le attività da realizzare e suggerisce ulteriori misure ai fini del riconoscimento di punteggi premiali nella fase di valutazione. I risultati ottenuti si configurano come un modello replicabile ai fini di incentivare la prevenzione dei rifiuti e degli sprechi alimentari attraverso i bandi di gara per l'affidamento dei Sgru. Tale modello, a partire dalla sua concreta applicazione nei diversi bacini in cui è suddiviso il territorio regionale, potrà essere ulteriormente sviluppato e integrato, coerentemente con l'evoluzione del quadro di riferimento tecnico-normativo a livello europeo e nazionale.

Conclusioni

I risultati ottenuti, al di là degli aspetti già sottolineati, hanno permesso di mettere a fuoco il potenziale ruolo dei

soggetti a cui sono affidate le funzioni di regolazione e organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani in materia di prevenzione degli sprechi alimentari. Se allo stato attuale la mancanza di strumenti di quantificazione e reporting dei dati sugli sprechi alimentari restringe lo spettro dei possibili approcci utilizzabili, l'evoluzione del quadro tecnico-normativo di riferimento a livello europeo e nazionale lascia intravedere la definizione e l'introduzione di tali strumenti nel prossimo futuro e la loro integrazione all'interno degli strumenti di regolazione e organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani.

In questo quadro il Distal UniBo, grazie alle collaborazioni in corso nell'ambito delle principali iniziative a livello europeo e nazionale in materia di prevenzione degli sprechi alimentari, rappresenta uno straordinario punto di osservazione sulle tendenze in atto che ha consentito e potrà consentire nel prossimo futuro uno stretto raccordo tra orientamenti europei e nazionali da una parte e pianificazione regionale e regolazione del servizio di gestione rifiuti dall'altra.

Se da un lato si prefigura un importante lavoro da svolgere per favorire l'integrazione della prevenzione all'interno dei capitolati di gara, nonché sul terreno degli accordi di programma e degli strumenti tariffari, la predisposizione di strumenti e metodologie di valutazione del contributo degli sprechi alimentari alla generazione di rifiuti urbani e assimilabili rimane al momento la grande sfida per il futuro.

Paolo Azzurro

Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari (Distal), Università di Bologna

